

SEGUE DALLA PRIMA

Quella firma, a un anno esatto dall'incendio doloso le cui incredibili immagini avevano fatto il giro del mondo, voleva (poteva) essere un messaggio. Alla criminalità, organizzata e non: di qui non passerete. Alla città e al paese: abbiamo le idee, la forza e la volontà per ripartire.

Ebbene, quando giunge l'ora della firma - con un colpo di scena degno non di una commedia di Eduardo ma, appunto, di una sceneggiata. Quella sceneggiata napoletana che ha avuto in Eugenio Fumo (mai cognome fu indicato) uno dei suoi grandi protagonisti - il rappresentante di Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania, e il rappresentante di Luigi De Magistris, Sindaco del Comune di Napoli, non si presentano. In compenso i due - nella scontata trama di una sceneggiata - si scambiano messaggi di fuoco e reciproche accuse di boicottaggio: isso è o malamente.

I fatti hanno una loro forza intrinseca. La Regione sostiene che l'altro ieri sera, 4 marzo 2014, andava firmato l'Accordo di Programma relativo alla sola ricostruzione di Città della Scienza (per una spesa di circa 56 milioni di euro). Il Comune sostiene che andava invece firmato un Accordo di Programma più ampio, che comprendesse anche il risanamento della spiaggia e del mare di Coroglio, lì dove affaccia la Città della Scienza. E l'accordo - le cui bozze circolavano da settimane senza che nessuno avesse battuto ciglio - salta. Sotto lo sguardo prima allibito, poi costernato, poi indignato non solo del Ministro venuto da Roma e del Presidente della Fondazione Idis, pronti a fare la loro parte e a firmarlo, ma anche di centinaia di cittadini venuti per salutare la ripartenza. E così la festa - come vuole la tradizione del teatro popolare napoletano - si è trasformato in un dramma farsesco. «Vergogna! Vergogna!», gridava la gente.

Quel «giovane leone» (la definizione riguarda i fisici che con Giorgio Salvini e Bruno Touschek hanno inaugurato la via italiana alle alte energie) che corrisponde al nome di Vittorio Silvestrini, il fondatore di Città della Scienza, ha detto che nulla è perduto. E che ha fiducia di riprendere il cammino così inopinatamente interrotto. Domani, questa volta a Roma si troverà una soluzione, speriamo non di ripiego.

Ma il colpo è duro. Non solo e - ossia

...

**A Pisa ha chiuso i battenti nelle scorse settimane la Limonaia. Nella capitale il Planetario**



La Città della scienza distrutta da un incendio FOTO LAPRESS DI CANTILE/LAPRESSE

## Città della scienza, un caso di «miopia» della sinistra

### IL FATTO

PIETRO GRECO  
ROMA

**Il mancato accordo sul museo napoletano è un colpo duro. Ma anche a Roma o in Toscana sbarrati luoghi dedicati alla conoscenza scientifica**

mo dire - non tanto per la Città della Scienza e per la cultura scientifica nel Mezzogiorno. Ma anche e soprattutto per Napoli e per il paese intero.

La Città della Scienza è certamente ferita, ma continuerà a vivere. Unico fiore nel deserto industriale di Bagnoli. Malgrado le banche tignose e lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, inadempiente. Ma sarà dura per la città di Napoli e per la regione Campania riacquistare un minimo di credibilità a livello locale, nazionale e internazionale se, dopo aver acceso a fatica l'ennesimo fuoco della speranza, le istituzioni lo spengono, lasciando ancora una volta una nuvola di fumo nero. E tutto questo mentre Pompei si sbriciola e l'Europa rimprovera la nostra ignavia.

Come non rendersi conto che convocare solennemente tutti - ministri, cittadini, media nazionali e internazionali - e davanti a tutti fuggire, si sarebbe trasformato in un clamoroso boomerang per l'immagine di una città e di una regione? Cosa rispondere a chi, di fronte a questo ennesimo scempio, richiama Edoardo De Filipp

### DOMANI NUOVO INCONTRO

**Regione Campania: pronti a firmare l'accordo quadro**

La Regione Campania è pronta a firmare l'accordo di programma quadro per Città della Scienza e il protocollo sulle bonifiche, già da domani a Roma quando, presso la sede del ministero dello Sviluppo economico, è stato convocato un incontro tra Regione Campania, Comune di Napoli, Fondazione Idis e ministeri interessati. Lo ha annunciato il governatore campano Caldoro. La firma, però, dovrà essere apposta su due documenti separati per i quali si era raggiunto un testo condiviso. Atti che erano già separati per valutazioni e rilievi tecnici del ministero dell'Ambiente e una serie di intese raggiunte, nel tempo, tra i firmatari dei due accordi (Miur, Regione e Comune).

po e ai giovani napoletani dà un unico consiglio: «Se volete fare qualcosa di buono, fuitevene 'a Napole!»?

E tuttavia sarebbe un errore pensare che il problema dello spregio della cultura scientifica - se il problema della cultura tout court - sia un problema solo di Napoli e della Campania. Nella città partenopea e nella più popolosa regione del Mezzogiorno il problema assume tratti acuti, drammatici e a volte farseschi. Ma il problema esiste, ormai, in tutto il Paese. Un Paese che non ha ancora capito che con la cultura (in particolare scientifica) - ormai solo con la cultura (in particolare scientifica) - si mangia. Che non ha ancora capito che luoghi come la Città della Scienza sono non solo presidi contro l'illegalità e per la coesione sociale. Ma sono anche i volani dell'economia.

E, infatti, molti - troppi - di questi fiori nel deserto stanno iniziando ad appassire. In un silenzio assordante. E ahinoi, non solo in quei comuni, in quelle province, in quelle regioni governate da una classe politica di destra convinta che «con la cultura non si mangia». Ma anche in molti (troppi) comuni, province e regioni governate dalla sinistra.

Portiamo solo due esempi, neanche tra i più eclatanti.

A Roma ha chiuso in questi giorni il Planetario. Uno dei pochi luoghi di diffusione della conoscenza scientifica attivi nella capitale d'Italia. Pare abbia chiuso per motivi tecnici. Ma, probabilmente, si tratta solo di motivi burocratici. Sindaco Ignazio Marino, conoscendo la sua sensibilità: in attesa di una Città della Scienza capitolina, non lasci che Roma resti a lungo priva di questo motore di conoscenza.

A Pisa ha chiuso nelle scorse settimane «La Limonaia», un centro di diffusione scientifica alimentato dalla generosità dei migliori scienziati presenti nella città dove 450 anni fa è nato Galileo Galilei, che ospita l'università dove il più grande fisico italiano di ogni tempo ha studiato e insegnato, e, ancora, due scuole superiori di eccellenza, la Normale e il Sant'Anna, e l'area di ricerca del Cnr. «La Limonaia» costava poche migliaia di euro l'anno. Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, anche di lei conosciamo la sensibilità per la cultura e per la cultura scientifica. Perché la Limonaia ha chiuso? Perché non riapirla?

Luigi De Magistris, Ignazio Marino, Enrico Rossi: conosciamo le difficoltà economiche di comuni e regioni. Sappiamo che l'Italia sta diventando un deserto industriale. Ma non è tagliando i pochi fiori superstiti o lasciando che i fiori appassiscano che il deserto può ridiventare verde.

## I veleni del Pertusola, a Crotone «una nuova Ilva»

Solo sul sito di Crotone - Pertusola, abbiamo stimato 412.887 chili di cadmio. Una quantità che potrebbe far ammalare di cancro mezza Europa». A parlare è l'ingegnere Vincenzo Voce, animatore dell'associazione crotone «Classe differente». L'associazione, insieme con altre sigle di cittadini crotonesi, è stata sentita il 13 gennaio scorso al consiglio regionale calabrese per verificare lo stato delle scoperte sui veleni disseminati in Calabria. In questa terra, sta crescendo la consapevolezza che le quantità di veleni tossici, sparse nei decenni passati, potrebbe essere di molto superiore a quanto fin qui immaginato. Il nuovo procuratore Cafiero de Raho, insediato a Reggio Calabria da nemmeno un anno, a lungo la mente investigativa del processo «Spartacus» contro i clan dei casalesi a Caserta e Napoli, ha spiegato che in Calabria sarebbero disseminate tante «Terre dei Fuochi». Pertusola è un ex stabilimento Montedison. Era il secondo in Italia per la produzione di leghe in zinco, dopo Portovesme (della stessa holding) in Sardegna; migliaia di tonnellate di ferriti di zinco da smaltire nei decenni in cui è stata attiva la fabbri-

### IL DOSSIER

GIANLUCA URSINI  
CROTONE

**La città ha un'incidenza tumorale preoccupante. Sotto accusa l'ex stabilimento Montedison. La denuncia: «Nessun sito in Italia è contaminato così»**



ca, a partire dalla fondazione nel 1928 fino al 1973, quando entrò in azione il cosiddetto «forno a cubilto» che dovrebbe (in teoria) produrre meno rifiuti in-trattabili, e in parte contribuire a riciclare le scorie precedenti. Ma nei 45 anni pregressi, sostiene l'associazione «Classe differente» la produzione di scorie che a tutt'oggi non sono state adeguatamente smaltite, presenterebbe dei numeri da fare spavento. «Oltre alle 400mila e passa chili di cadmio - spiegava Voce - si proverebbe la presenza nei terreni di 254mila chili di arsenico e 4milioni, 180mila chilogrammi di piombo. Tutte sostanze destinate a entrare nel ciclo alimentare». Per Voce, «nessun sito in Italia sia contaminato come i 48 ettari dello stabilimento ex Pertusola».

In Italia esistono, secondo il ministero dell'Ambiente, ben 44 «siti di interesse nazionale», allertati come «da bonificare con assoluta urgenza». Ebbene, nessuno degli altri 43 sarebbe pericoloso per gli abitanti, come la ex Montedison di Crotone - Pertusola, che oltretutto è parte integrante del centro abitato di Crotone.

Il problema è come smaltire tutte que-

ste scorie. Eni, che ha ereditato lo stabilimento (chiuso nel 1999) da Montedison, si è impegnata a contribuire alla bonifica dei terreni. L'azienda di san Donato Milanese ha creato una controllata, Syndial, che ha come unica missione di «fornire un servizio integrato nel campo del risanamento ambientale attraverso le attività di approvvigionamento, ingegneria e realizzazione dei progetti, e di logistica dei rifiuti». Syndial, tra l'altro, ha proposto di investire oltre 4 milioni di euro per risanare 5 di quei 48 ettari alla Pertusola tramite la fitomediazione: i residui di zinco della lavorazione metallurgica sarebbero eliminati in maniera biologica attraverso le proprietà bioaccumulatrici delle piante usate per assorbire lo zinco. Ma in realtà per l'ingegnere chimico Voce, dipendente pubblico con 30 anni di esperienza nel settore, «cadmio e arsenico non vengono assorbiti dalla fitomediazione; per smaltire le quantità di cadmio presenti in tutta la Pertusola (non solo i 5 ettari individuati dalla ditta per lo smaltimento) ci vorrebbero circa 4mila anni - contro i 10 previsti dal progetto Syntial - per smaltire una concentrazione di oltre 500milligram-

mi per chilo di cadmio, laddove le concentrazioni normali sono decimali rispetto a quella riscontrata».

L'impegno di Eni, dunque, si scontra spesso con lo scetticismo dei cittadini che abitano a ridosso dei siti inquinati. Voce è uno di questi. Secondo il quale i 6 milioni e passa, stanziati dal Comune di Crotone per bonificare i 48 ettari di fabbrica sono «un'inezia». Una beffa se paragonati, poi, ai 65 milioni che la Regione ha messo a bilancio per gli 80 ettari prospicienti proprio la Pertusola per riportare alla luce gli scavi archeologici dell'antica Kroton. «Lì solo il 28% del terreno è contaminato da cadmio, e ricevo dieci volte tanto in finanziamenti per la bonifica». Sul tema aveva anche indagato il pm PierPaolo Bruni, che con la inchiesta «Black Mountains» aveva individuato scorie chimiche usate per riempire la fondamenta di quasi ogni scuola media di Crotone, e persino della locale Questura; purtroppo il processo non portò ad accertare nessun colpevole. Ma Crotone continua ad avere una incidenza tumorale preoccupante, rispetto alla media nazionale. Una nuova Ilva, modello Taranto?